



a cura del «CENTRO PER LA CONSERVAZIONE E LA VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI DI BORGO SAN ROCCO»

## IL CENTRO TRADIZIONE VIVA

San Rocco è da tempo ormai uno dei capisaldi in cui ancora regna e sa darsi lustro lo spirito di attaccamento alle cose passate. Questo continuo rifiorire di collegamenti con i tempi antichi, di cui sono palese esempio alcune note manifestazioni annuali, aveva però bisogno di un organismo-guida che ne garantisse un sicuro seguito e lo sviluppo, e ne coordinasse la crescita per consentire, tra l'altro, alle iniziative che fin qui si esprimevano grazie all'estro di intraprendenti borghigiani, di trovare giusto collocamento in una programmazione vasta e completa, allargata anche ad altri settori operativi.

Ecco così spiegata la costituzione del «Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco».

Lo statuto che lo regola ne precisa gli scopi promozionali, sintetizzati in tutte quelle iniziative atte a valorizzare le tradizioni, gli usi ed i costumi del Borgo S. Rocco ed in particolare di contribuire allo studio, tramite l'indagine storica degli stessi, alla ricerca ed alla conservazione dei documenti e cimeli, alla conservazione ed alla diffusione di ogni forma di costume locale, anche attraverso manifestazioni e/o iniziative che dovessero essere promosse da comitati aventi finalità simili.

A beneficio dei nostri lettori diamo, di seguito, la composizione del suo primo consiglio d'amministrazione in cui vanno annoverati alcuni tra i più conosciuti nomi della vecchia famiglia sonroccara: Nardin Luigi (presidente), Lutman cav. Evaristo (v. presidente),



Codeglia Sergio, Drossi Mario, Madriz Renato, Sossou Aldo e Stacul Piero (consiglieri).

L'opera del «centro» tende, in sostanza, alla riscoperta della storia del borgo, intesa nel senso più ampio della parola, dalle fiabe alla leggenda, dai canti alle credenze ed alle usanze, che possono riassumersi nel termine «folklore», a sua volta inteso nel suo significato etimologico di «sapere del popolo». Il senso dell'associazione non è fine a se stesso ma vuol essere anche un messaggio agli altri dell'importanza delle tradizioni popolari non solo a li-

vello di poesia ma soprattutto di vita.

Ricordando che anche un grande maestro del passato, Giosuè Carducci, additando lo studio del folklore sciveva, tra l'altro, che «... voi potreste andar cogliendo di sulla bocca del popolo la parola, il motto, l'immagine, il fantasma, che è la testimonianza della storia di tanti secoli...», il «centro» inizia la sua strada che ci si augura feconda di impegno e di opere perché le tradizioni popolari, e quella di S. Rocco in particolare, trovi vitalità ed entusiasmo nel suo suggestivo cammino.

## INCONTRO

Fratelli carissimi,

la PASQUA E' VICINA e con essa un'altra occasione per ripensare al valore della nostra vita come Cristo Signore l'ha esemplificata per noi: ogni giorno avviati verso il nostro «calvario», con la speranza sempre viva della risurrezione. I mesi scorsi sono stati pieni di avvenimenti dolorosi per la vita della comunità di S. Rocco e la nostra fede è stata messa tante volte alla prova: come conciliare il male che vediamo attorno con la speranza che dovrebbe illuminare la nostra vita? ... Quante volte come i due di Emmaus ci siamo trovati a ripetere sconsolati: «noi speravamo...!».

Come allora, la Pasqua è l'occasione di un incontro con Cristo e con i fratelli per sentirci «ardere forte il cuore nel petto»...

Giovedì Santo, nell'intimità di una sera così carica di amore perchè rinnoviamo il ricordo del testamento di Gesù: «vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate l'un l'altro come io ho amato voi...» ventotto ragazzi fa-

ranno con noi la loro PRIMA COMUNIONE.

Senza correre il rischio di conferire eccessiva importanza alla festa esterna, sarà per tutti un'occasione di ripensamento della propria vita di «comunione».

Attraverso le celebrazioni del venerdì e del sabato santi ci ritroveremo a festeggiare la Pasqua secondo le vecchie tradizioni del borgo che sono incentrate sul valore dell'incontro pasquale in forza della stessa fede e della stessa matrice di partenza: il borgo come comunità di persone.

Il giorno di pasqua in processione ci offrirà un nuovo e particolare motivo d'incontro verso la «comunione» in chiesa ricevendo Cristo - pane di vita - ed in pane benedetto... Nel cortile della chiesa troveremo infine il luogo ideale per scambiarcì gli auguri e per gustare le «fule», il dolce tipico della festa nel borgo.

Piccole cose per continuare a vivere la speranza di un mondo migliore per l'impegno di noi tutti.

Con affetto vi dico arrivederci

don Ruggero  
sacerdote per voi  
cristiano con voi.

# PASQUA: festa del ritorno

Viene universalmente definita la festa della pace e la classica colomba additata simbolicamente quale emblema significativo per colorare di toni vivi ed esaltanti i sentimenti delle genti, guidate in trasformazioni che quasi sempre, purtroppo, rimangono fini a se stesse, talvolta solo pensate ma non attuate e circoscritte ai pochi attimi di una giornata «particolare».

Convinti che la vera Pasqua dovrebbe trovare e realizzare ben altre motivazioni, sulla scorta di una realtà costruita da tante piccole e grandi tragedie quotidiane di cui è costellato il mondo in cui viviamo, abbiamo pensato di caratterizzare la Pasqua della nostra comunità, inquadrando la ricorrenza in una «festa del ritorno», intesa come motivo d'incontro tra i borghigiani di ieri e quelli di oggi, tra chi al borgo è rimasto fedele nella dimora e chi gli eventi della vita hanno costretto a distaccarsi, facendogli conservare una fedeltà fatta solo di pensieri, forse nostalgici ed emotivi insieme, colpito spesso dall'ansia dell'emigrante che la notte sogna la terra lontana, gli amici di cui ricorda a malapena il nome, le vicende di una gioventù precocemente cancellata dai giorni che passano lenti ma inesorabili, anche lontano da casa.

Così, forse eccedendo nella formulazione del paragone, verrà intesa la festa pasquale del nostro borgo. La simbiosi tra la celebrazione liturgica e la manifestazione esterna forma il naturale completamento di

una tradizione storica coltivata a San Rocco dai nostri avi e ricondotta a noi con il significativo adattamento ai tempi.

Processione del «resurrexit», inaugurazione della «mostra» e scambio degli auguri nel modo più semplice, all'insegna delle tradizionali ed originali consuetudini della famiglia sanroccara, matrice di in-

numerevoli forme di folklore, sintetizzano l'aspetto della «festa» in cui la grande assemblea dei borghigiani si ritroverà una volta di più riunita a rinsaldare e rivivere, nel modo più suggestivo e naturale, un'amicizia che nel giorno della pasqua riscopre i valori maggiormente significativi della storia del vecchio borgo.



## SETTIMANA SANTA

<b>GIOVEDÌ SANTO:</b>	Ore 19.30	MESSA NEL RICORDO DELLA CENA DEL SIGNORE Lavanda dei piedi a 12 bambini PRIMA COMUNIONE AGONIA DI GESÙ AL GETSEMANI
	» 21	adorazione delle signore
	» 22	dei coniugi e degli uomini
	» 23	dei giovani.
<b>VENERDÌ SANTO:</b>	Ore 19	lettura della PASSIONE adorazione della Croce Comunione.
<b>SABATO SANTO:</b>	Ore 21	CELEBRAZIONE DELLA GRANDE NOTTE PASQUALE benedizione del fuoco e del cero lettura delle profezie benedizione dell'acqua CANTO DEL GLORIA E MESSA DI PASQUA accompagnerà la celebrazione il coro giovanile «I ufiej» (M.a G. Lassic).
<b>DOMENICA DI PASQUA:</b>	Ore 8	Messa
	» 8.30	Processione del RESURREXIT
	» 9.15	Messa solenne cantata con la corale (M.o B. Cumar) benedizione e distribuzione del pane
		al termine della celebrazione: «INCONTRO» nel cortile della chiesa per lo scambio degli auguri, in compagnia della banda di Aquileia corale S. Rocco coro «I ufiej» della nostra comunità.

# TESTIMONIANZE SANROCCARE

La Pasqua riveste per S. Rocco ed i suoi borghigiani una importanza del tutto particolare per i suoi richiami alla tradizione fatta di tante piccole ed originali costumanze che è bene cercare di non dimenticare.

Una testimonianza ci viene data da un anziano, conosciutissimo «sanrocar», di cui riportiamo di seguito alcune interessantissime e curiose descrizioni di questo tempo, rispettandone fedelmente la forma.

D.: Cosa si faceva per pasqua? Si usava il «batecul» e la «crazule»?

R.: Ah, la sgaràssula! Jerin chei tre dis, duncja, che jera il Signor tal Sepulcri; ancja sul cjampanil sunavin cun chel, clamavin a Messa, a funzion cun chês; lis cjampanis no podevin sunà. Però il gloria lu sunavin a lis dis di mattina, scomenzava il Domo e dopo duta la zitat daur, e duc i pais intor, si sentiva. E po, sa ze che jara: dovevin là a lavasi la musa, quan'che sunava il Gloria. E par lavà i peciaz, jera.

Si benediva ancja il fuc, e lora chisc' fruz cjolevin, vevin qualche orden, par no scotasi, cjolevin-su lis boris e partavin pa lis cjasis, parchè qualchidun gi dei un solt o doi. La int gi tigniva, come quant che benedivin la ualiva, tignivin in cjasia par dutis lis cjasis, e po' quan'che minaciava un temporal fuart, specialmente se colava qualche gran di tempiesta, no, dutis li feminis metevin chista ualiva sul fuc, e disevin che cun chê uarda da la tempiesta. E cussì, quan'che partavin lis boris, ogni famèa lis metevin sul fûc e disevis che benedisin il fûc, benedisin il fogolâr.

E par Pasca lavin cu lis «zistelîs» a partà a benedì la roba. Nus clamava mê mârî che durmivin, e partavin sul cjâf a benedì in glesia, dutis lis feminis cu la zistela, a la prima messa, a lis zinc e mieza; e metevin in glesia in fila lis zistelîs e vigniva il predi e benediva il pan di chel, di chelaltri, lis fulis, us, roba purzina.

A lis quatri dopodimisdî jera la procession pasqual ator il Domo; a lis zinc jera in plaza granda, a lis sis in Plazuta e a lis siet di sera, cui lumins, ai Capuzins. A San Roc jera di mattina, ma prima jera ala Castagnavizza. Co' finivin là, vignivin duc cà, cu la banda, jera grant concors di int, jera biel. In Domo vevin di ches messis par Pasca e Nadal, cui corisc' e l'orchestra. Brafs corisc' in che volta. Cumò no si sint plui ciantà la liturgica par latin di chei mestrîs famôs, Palestrina, Perosi.



## I volti e la vita del borgo

Uno degli aspetti salienti delle manifestazioni borghigiane di questa Pasqua verrà offerto dalla realizzazione della mostra dei «documenti storici», che già tanto significativa ed interessante è apparsa al suo primo tentativo di qualche anno fa.

La rassegna si impiegherà su tre settori fondamentali:

— le foto di «lui e je»: una carrellata di personaggi della S. Rocco di un tempo contribuirà a mettere in luce, in alcuni casi a far conoscere, le coppie degli ultra...enni del nostro borgo.

— i documenti storici: trattasi di un

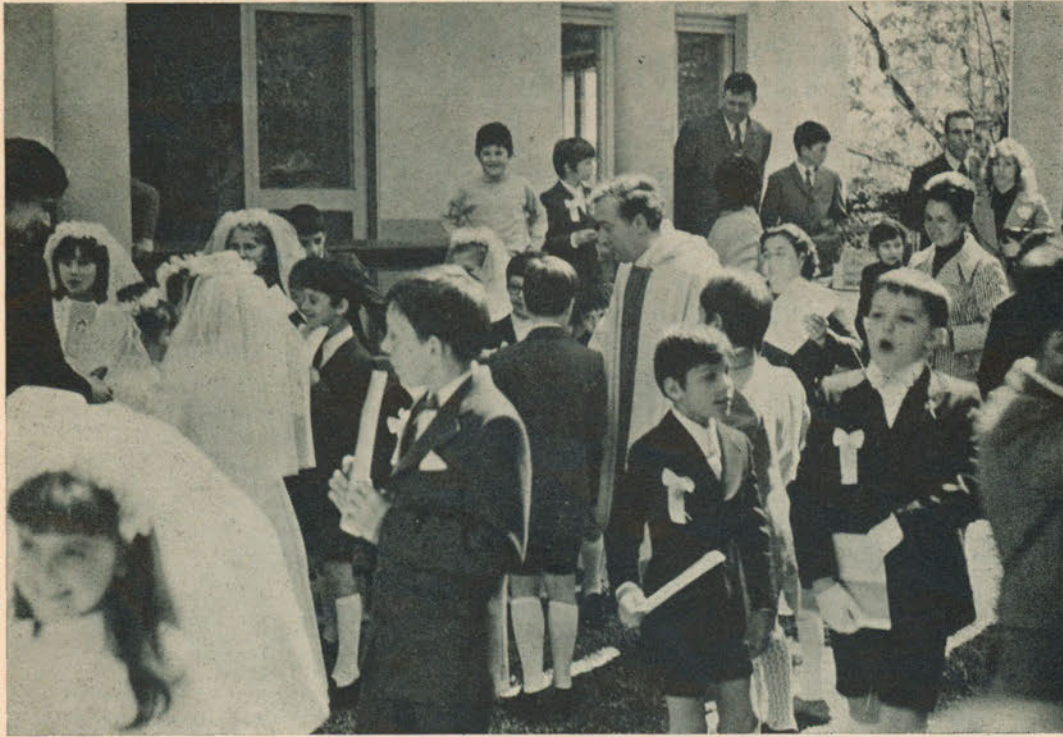
condensato di vari documenti, frutto di una raccolta in ordine sparso, tra cui interessanti atti notarili riguardanti antiche alienazioni di beni (in ispecie terreni) e compravendite, un tempo molto ricorrenti causa il carattere prevalentemente rurale della zona. Alcuni diari di particolare interesse storico e foto d'epoca che contribuiranno a ricordare alcuni lontani scorci di S. Rocco, attualmente cancellati dal nuovo volto della borgata, completeranno il settore.

— i ferri del mestiere: dedicato alla riscoperta di tutta una serie di arnesi e utensileria, costituenti un tempo attrezzature indispensabili per l'esecuzione di lavori, la trasformazione di prodotti, o altre operazioni cui solevano dedicarsi i «nostris vecchi» (alcune delle quali, particolarmente originali e delicate insieme, come quella del «purzitar»), e di cui si è ormai perduto ogni ricordo, in parte superati anche dall'avvento delle moderne tecnologie.

La mostra, la cui realizzazione sarà resa possibile grazie al concorso di numerosi borghigiani e di alcuni cultori del folklore di casa nostra (tra essi desideriamo segnalare, in modo particolare, il M.o Camillo Medeot), ed ai quali rivolgiamo fin d'ora il più vivo ringraziamento, verrà inaugurata il mattino di pasqua e rimarrà aperta sino al 21 aprile.

Per concludere, sottolineeremo come la mostra, pur in certi aspetti a carattere informale, vuol riproporre al visitatore, in modo originale ed autentico, il passato ed il presente del nostro borgo.





## IL COMITATO DI QUARTIERE

Nato dalla proposta di decentramento politico, il comitato di quartiere S. Rocco-S. Anna è sorto spontaneamente e in anticipo su quello proposto dal Comune, e risponde alla sentita esigenza di conoscere e partecipare alle scelte relative ai problemi sociali e politici del borgo.

Fino ad oggi le direttive venivano emanate dal Consiglio Comunale, e spesso mancava nei cittadini anche la conoscenza dei problemi specifici, proprio per la mancanza di possibilità d'incontro nel quartiere.

Ed è qui che si chiarisce la funzione del comitato come organo che deve offrire l'opportunità agli abitanti di essere finalmente soggetti attivi in quella realtà di cui sono parte integrante, la possibilità, insomma, di partecipare personalmente alle decisioni che, in definitiva, riguardano unicamente loro stessi.

Fra i problemi affrontati finora, particolarmente seguito è stato quello riguardante la ristrutturazione del campo sportivo Baia-monti, destinato a verde pubblico attrezzato, nonché i progetti urbanistici che interessano il borgo, affrontati nel corso di una esposizione tenuta recentemente dall'assessore ai LL.PP. Agati.

Molto interesse ha suscitato, inoltre, il problema posto dall'attuale situazione scolastica del rione di S. Anna, per l'accertata carenza di aule, e dal disagio causato negli alunni dal trasporto da un capo all'altro della città. È stata analizzata ancora la situazione dell'ospedale civile e psichiatrico, unitamente all'attesa riforma sanitaria.

Per seguire costantemente e più concretamente ciascuno di questi problemi (urbanistica-istruzione-sanità), si è operata una suddivisione dei compiti all'interno del comitato stesso, per passare da una posizione di studio ad un tentativo di attuazione delle ipotesi di lavoro.

## Dalla tradizione alla novità

Giovedì santo alla sera 28 ragazzi del borgo faranno la loro prima comunione. Indubbiamente questa celebrazione si riallaccia a tante altre simili vissute con gioia dalla nostra comunità, anche se la celebrazione nelle ore serali rappresenta una novità assoluta per il nostro borgo.

Tradizione e novità si danno la mano per rendere questo giorno particolarmente caro ai ragazzi, alle famiglie ed a tutti gli abitanti del borgo. Vi presentiamo i loro nomi e cognomi: lo facciamo per complimentarci con loro e per augurare che vivano tante altre volte nella vita delle gioie così intense. La lettura di questi cognomi servirà anche per scoprire quanti nuovi cognomi abbiano attecchito nel borgo e quanto siano in «estinzione» certi vecchi nuclei familiari già, a suo tempo, conosciutissimi:

BADIN Giulia  
BERNARDINI Francesca  
BLEDIG Chiara  
CANDUTTI Massimiliano  
CASSANI Davide  
CIFELLI Giuseppe  
COLLAZIO Elena  
COSTANZO Paolo  
CREPALDI Paolo  
CUCIT Marco  
CUMAR Mauro  
FABRETTO Cristina  
FRANCESCHINI Gianluigi  
GIACOMETTI Massimo  
GRUSOVIN Paolo  
HUMAR Raffaele  
LAURENTI Myriam

MEDESSI Enrico  
PADOVANI Pietro  
PICIULIN Daniela  
QUALA Roberto  
SECULIN Michela  
SPERANZA Massimiliano  
TRONCAR Cinzia  
UCCELLO Emanuela  
VILLINI Cristina  
ZANINI Francesca  
ZUCCOLO Eva

## Origini e vicende del borgo

Dov'è adesso il campo sportivo, c'era, nei tempi medievali, uno steccato, sul quale si ergeva tozza e grigia la Torre quadrangolare che faceva parte della Palazzina, in cui abitavano i Conti sovrani di Gorizia. Nel recinto, il quale - secondo Giuseppe Caprin - si chiamava Prato Sinirola, si svolgevano i tornei e le corti bandite che i conti indicavano ogni tanto, in occasione di certi avvenimenti politici od altro, di loro gradimento.

Storica è rimasta la corte bandita da Mainardo IV nel 1285, per festeggiare la tregua fra il Patriarcato di Aquileia e la Repubblica di Venezia. A questa festa, di uno sfarzo regale, oltre al popolo accorso da ogni parte, vi parteciparono tutti i nobili friulani, il capitolo di Aquileia, il vescovo di Concordia e molti altri illustri personaggi italiani e tedeschi.

Tornei e corti bandite, portavano per qualche giorno l'affollamento, il chiasso e la gioia nella piccola Gorizia medievale; poi ritornava la monotonia e su «Prato Sinirola» scendeva il profondo silenzio della campagna.

Al di là dello steccato, dov'era piazza San Rocco, c'erano dei poveri casolari, abitati da coloni friulani, retti da un decano forense, il quale altro non era se non l'esat-

tore dei nobili signori di quella terra. Il luogo si chiamava «Contrada sotto la Torre». Infatti, quei villici potevano entrare in città per una straducola che forse costeggiava lo steccato, attraversando il portone della Torre comitale, recintata da un fosso e munita di un ponte levatoio.

Verso la fine del '400 la piccola comunità di Contrada sotto la Torre, con a capo i suoi decani, fece richiesta di poter erigere una cappella in onore di San Rocco. Era il tempo in cui la devozione a San Rocco - nato a Montpellier forse nel 1295 e morto nel 1327 in Italia, dove si era reso celebre per il suo spirito di carità e di abnegazione nell'assistere gli appestati - si era divulgata in tutte le città e borgate italiane, ma in modo speciale a Venezia e nelle terre venete.

Il 19 settembre 1497, il Vicario generale del Patriarcato di Aquileia, mons. S. Nascimbene, dalla sua residenza di Udine, diede il consenso per l'erezione della cappella. La costruzione fu tosto iniziata a spese dei fratelli Giovanni, Febo e Nicolò della Torre, signori e giurisdicenti della località, che in seguito doveva prendere il nome di San Rocco.

(cassandra)